

Erice 31 ottobre 2020 – Monastero Sacro Cuore

CORTESIA, PROFEZIA E MISSIONE

Omelia del Vescovo

Carissimi, carissime!

Il Vangelo di oggi invita a scegliere l'ultimo posto: i primi posti sono a rischio di breve durata e di grande vergogna. La logica francescana che avvolge questa giornata ci porta a domandarci: quali dimensioni portano le sorelle clarisse in questo luogo? Che tipo di sequela di Gesù s'impegnano a testimoniare con questa scelta monastica da vivere accanto al cimitero storico di Erice? Mi pare di poter sottolineare tre caratteristiche del cuore e della mente: la cortesia, la profezia e la missione.

Monachesimo cortese

San Francesco è maestro di gratitudine. Si racconta che, quando vide che alla sua opera si avvicinavano anche persone cosiddette cortesi, egli spiegò che la cortesia è una proprietà di Dio, è il suo stile. Proponendo questo brano dei Fioretti, vorrei ringraziare con le sorelle clarisse tutti i benefattori di questo monastero: quelli che hanno già raggiunto la casa del Padre e che avevano collaborato alla prima edificazione del convento cappuccino, e tutti coloro che hanno dato del proprio per questo nuovo inizio della vita consacrata monastica in Erice. Ecco il brano: "Veggendo santo Francesco tanta cortesia e amorevolezza in lui – si parla di un benefattore - e le larghe profferte, concedetegli tanto amore, che poi partendosi egli andava dicendo col compagno suo: "Veramente questo gentile uomo sarebbe buono per la nostra religione e compagnia, il quale è così grato e conoscente inverso Iddio e così amorevole e cortese allo prossimo e alli poveri. Sappi, frate carissimo, che **la cortesia è una delle proprietà di Dio**, il quale dà il suo sole e la sua piovra alli giusti e agli ingiusti per cortesia; e la cortesia si è sirocchia – sorella - della carità, la quale spegne l'odio e conserva l'amore. E perché io ho conosciuto in questo buono uomo tanta virtù divina, volentieri lo vorrei per compagno; e però io voglio che noi torniamo un dì a lui, se forse Iddio gli toccasse il cuore a volersi accompagnare con noi nel servizio di Dio; e in questo mezzo noi pregheremo Iddio che gli metta in cuore questo desiderio e diagli (gli dia) grazia di metterlo in effetto. Mirabile cosa! Ivi a pochi dì, fatto ch'ebbe santo Francesco l'orazione, Iddio mise questo desiderio nel cuore di questo gentile uomo"¹.

¹ *Fioretti*, 37, in *Fonti Francescane*, 1871.

La presenza delle clarisse in Erice testimonia la cortesia di Dio, quella forza spirituale che attira tutti, poveri e ricchi, ignoranti e dotti. Tutti, con la preghiera di queste sorelle, avvertono il desiderio profondo di quel Dio, che rende ognuno “amorevole e cortese allo prossimo e alli poveri”. La vostra intercessione, sorelle, sia generativa di gaudio eterno per i nostri defunti e di nuove e sante vocazioni alla lode di Dio e al bene del prossimo, sulle orme di san Francesco e di santa Chiara.

Monachesimo profetico

In secondo luogo la presenza monastica nella cittadina di Erice ci fa pensare alla nostra città di Trapani e a tutte le città del mondo. Ci guidano le Lettere che il sindaco di Firenze Giorgio La Pira (9 gennaio 1904 - 5 novembre 1977) indirizzava alle Claustrali alla vigilia di grandi impegni nazionali e internazionali per la pace e la giustizia. Siamo felici di ricordare questa grande personalità siciliana, che può dare a questa presenza monastica una dimensione profetica di cui il mondo di oggi ha più che mai bisogno. Nelle lettere alla claustrali emerge il “mistero nascosto” da cui traeva luce e unità tutta la vita di questo uomo politico: è “quasi un diario dell'itinerario spirituale da lui percorso ascendendo, di tappa in tappa, verso le più alte vette della vita cristiana”². Il mio sguardo va a tutta la vita monastica di Sicilia, dell'Italia e del mondo. La ricaduta sociale e culturale del monachesimo femminile è di grande rilevanza per la società che andiamo a pensare e costruire, con l'aiuto di Dio, nel presente e nel dopo Covid. Siamo certi che La Pira ha “qualcosa da dire per il futuro. Portatore di un messaggio profetico, era convinto che grazie a individuate anticipazioni le speranze degli uomini si sarebbero avverate. I tratti caratteristici della sua santità erano un desiderio infinito di trascendenza, una profonda vita interiore e, nello stesso tempo, un agire, con libertà, a favore degli altri rendendo in tal modo visibile l'amore di Dio”³. Questo monastero ci aiuterà a ricostruire il dialogo tra le diverse anime culturali della nostra società e ci aprirà sempre più al mistero della croce e risurrezione di Gesù Cristo, unico Redentore dell'uomo.

Monachesimo missionario

Infine, guardando da questo monte verso il mare che unisce la Sicilia alle coste settentrionali africane, il continente europeo a quello africano, non possiamo non immaginare questa presenza monastica in Erice come monachesimo missionario. Poco dopo la fondazione

² Giuseppe Lazzati, Introduzione a Giorgio La Pira, *Lettere alle claustrali*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 1978.

³ Editoriale di “Quaderni Biblioteca Balistrieri”, *Giorgio La Pira nel 40° della morte: non abbandonare la speranza*, 23 (1-2/2017), p. 6.

del monastero del Sacro Cuore in Alcamo, un giovane convertito francese, Charles De Foucauld, ordinato presbitero il 9 giugno 1901, coltivava il desiderio di recarsi come monaco – missionario in Marocco. Il 23 giugno 1901, dalla Trappa di Notre Dame des Neiges in diocesi di Viviers (vicino Lione), chiedeva a un amico informazioni e consigli su luoghi e popolazioni del Nord Africa, dove intendeva stabilirsi insieme a qualche compagno: “Mio caro Amico, il silenzio del chiostro non è quello dell’oblio... Più di una volta, durante questi dodici anni di benedetta solitudine, ho pensato a voi e ho pregato per voi... Osservo il silenzio per il buon Dio; sempre per Lui oggi lo infrango... Siamo un piccolo gruppo di monaci che non riescono a recitare il Pater senza pensare con dolore a quel vasto Marocco dove tante anime vivono senza ‘santificare Dio, far parte del suo regno, compiere la sua volontà o conoscere il pane divino della santa Eucaristia’, e sapendo che bisogna amare queste povere anime come noi stessi, con l’aiuto di Dio vorremmo fare tutto quello che dipende dalla nostra piccolezza per portare loro la luce di Cristo e far cadere su di loro i raggi del Cuore di Gesù ...

Vorremmo fondare un piccolo eremo, dove alcuni poveri monaci potrebbero vivere di qualche frutto e di un po’ d’orzo raccolti con le proprie mani in una clausura rigorosa, praticando la penitenza e l’adorazione del Santissimo Sacramento, senza uscire dall’eremo, senza predicare, ma dando ospitalità a chiunque arrivi, buoni o cattivi, amici o nemici, musulmani o cristiani. ... Un’evangelizzazione non attraverso la parola, ma attraverso la presenza del Santissimo Sacramento, l’offerta del divino Sacrificio, la preghiera, la penitenza, la pratica delle virtù evangeliche, la carità – una carità fraterna e universale che condivide fino all’ultimo boccone di pane con tutti i poveri, con tutti gli sconosciuti che si presentano, e che riceve ogni essere umano come un fratello amatissimo”⁴. Monachesimo missionario, dunque, capace di evangelizzare con l’esempio e la grande apertura di orizzonte. Sorelle, siate testimoni di una Chiesa aperta, come vuole il Signore, come ci ripete Papa Francesco; siate donne tanto più aperte quanto più vivete la forza intima della clausura. Nella vostra scelta lievita il dialogo con Dio, il dialogo tra le religioni e tra gli uomini tutti nel mondo.

Conclusione

Preghiamo e collaboriamo perché queste tre dimensioni del monachesimo: cortese, profetico e missionario, trovino modo di fiorire in questo nostro territorio e in tutto il mondo di oggi, oscurato da nubi paurose, che non devono spegnere la speranza, alimentata dalla fede e dall’amore cristiano.

⁴ Charles de Foucauld, *Solo con Dio in compagnia dei fratelli. Itinerario spirituale dagli scritti*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2020, p. 233-234.